

IL PUNTO DI MAURO MASI*

I siti alla ricerca del proprio futuro

I lettori de «Il Punto» sono attentissimi agli sviluppi dell'AI e su loro specifica sollecitazione torno al tema dei temi: dove ci sta portando l'AI? In realtà nessuno di noi oggi sa dire dove ci porterà la rivoluzione innescata dei sistemi di intelligenza artificiale. Che di una vera e propria rivoluzione si tratti ormai non è più in discussione, come non è in discussione che l'AI sia la chiave della seconda modernità così come Internet lo è stato (solo pochi anni fa, anche se sembra un'era fa) della prima modernità. La «conventional wisdom» (opinione comune) qualifica i sistemi di AI come un'evoluzione tecnica del mondo della rete.

Ciò ha in sé molto di vero anche se i più attuali sviluppi danno il senso di un percorso che ricorda il dramma di Edipo che uccide il padre (Laio) e svillaneggia la madre (Giocasta). Si perché è ormai evidente che i sistemi di AI, specificatamente quelli generativi (i chatbot) stanno cannibalizzando la rete. Come notano unanimemente i più attenti addetti ai lavori e la stampa specializzata, un numero sempre crescente di navigatori della rete non utilizza più i motori di ricerca per le proprie query ma si serve dei chatbot. Che sono sempre più una sorta di assistente virtuale che può rispondere a domande, fornire informazioni o eseguire azioni in risposta alle richieste anche vocali dell'utente.

La breccia, come è noto, è stata aperta da ChatGpt, il chatbot sviluppato da OpenAI basato su intelligenza artificiale e apprendimento automatico. Dal 20 novembre 2022, data del lancio di ChatGpt, a oggi, il successo di questi sistemi è stato assoluto e la loro crescita esponenziale. Con il risultato che il traffico di rete

attraverso i motori di ricerca si è via via notevolmente ridotto. E minor traffico significa minori risorse, minori entrate. Secondo dati largamente accreditati, il traffico mensile dei motori di ricerca convenzionali si è ridotto di circa il 15% nel 2024; non si hanno cifre verificate per il 2025, ma è certo che la tendenza si sia notevolmente accentuata: c'è chi parla di un 30% su base annua; mentre Wikipedia annuncia una riduzione dei propri accessi dell'8% nel 2024 e tace sul 2025.



Mauro Masi

La principale conseguenza di tutto ciò è la riduzione degli introiti (a iniziare da quelli pubblicitari) e l'affannosa ricerca da parte dei grandi siti del web verso nuove fonti di finanziamento.

Ciò può essere un bene, perché può spingere la ricerca verso nuovi orizzonti con il risultato di cambiare ancora una volta la rete come la conosciamo ampliandone le opportunità e cambiando così, per induzione o per logica di mercato, anche gli stessi sistemi di AI.

Ma può essere un male, perché il business della rete, alla ricerca di nuove entrate, può orientarsi in territori oggi confinati nel dark web e altamente problematici.

C'è poi chi nel mondo della rete spera che la diga contro la crescita del fenomeno chatbot generativi siano le leggi a tutela del diritto d'autore/copyright. Francamente (come ci insegna la storia recente dell'industria musicale, da Napster in poi), io non ci spererei molto.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

